

SECONDO NOI

Con chi avevamo a che fare

«Col cavolo, disse la contessa con fine ironia». Questa battuta che a noi, certamente a molti di noi, è nota da lunghi anni, non sappiamo se rappresenti l'inizio o la fine di una storia. Il fatto è che la si ripeteva spesso e ci è venuta in mente più volte quando abbiamo letto e riletto le dichiarazioni rilasciate al settimanale "L'Espresso" dall'ex ministro democristiano Calogero Mannino a proposito della Dc e, più in particolare, dell'on. De Mita. L'interessato Mannino auspica una lotta dei "quarantenni" per spezzare un'altra unità generazionale, quella dei sessantenni e dei settantenni, che ormai è una cappa di piombo sul partito.

È un punto di vista. Un punto di vista che probabilmente non condiziona molti uomini che pure hanno contato qualche cosa, nel passato: da Churchill a De Gasperi, da Metternich a Togliatti. Ma ciò che è piacevole e edificante sono i pronostici che l'on. Mannino dedica al segretario del suo partito e al modo con cui li esprime. Sentite. «E poi — dice l'interessato — un certo punto, sul finire — l'idea di De Mita di anticipare il congresso è controproducente persino dal punto di vista». «Perché?». «Gli Andreotti, i Piccoli, i Bisignani potrebbero persino lasciarglielo fare. Ma solo per impallinarlo in caso di una nuova sconfitta della Dc nelle

elezioni europee della prossima primavera. Noi siamo rimasti sorpresi da questo parlare gentile e dalla delicatezza della scelta di quel verbo "impallinare" che ci è sembrato di una levità e di una eleganza supreme. Qui si tratta di un partito politico e non di una banda di cechini e l'on. Mannino ha sempre militato in quella che si usa chiamare la sinistra del movimento, così come era detta, chissà poi perché, la corrente di Donat Cattin. E bene, non c'è una sola parola che neppure somigli — non diciamo che faccia rima — con i termini «lavoratore» o «operaio» o «disoccupato». Qui non esistono che «impallinatori» e «impallinati» e il Paese va sempre di più in marcia. Il reggitore del partito più forte tra quelli che governano rimanda le conferenze stampa sulla Festa dell'Amicizia non perché non gli hanno ancora portato, finito, il giubbotto antiproiettile. E se a Fiumi lo «impallinano»? Così, con questa finezza, parlano i democristiani beccati (Mannino, Colombo) o semibocciati (Scotti). Essi sono tra coloro che ci hanno governato fino a ieri. Hanno un solo coraggio: quello di seguirlo a farci vedere con chi avevamo a che fare.

Fortebraccio

La conversione dell'on. Galloni

Con un corsivo pubblicato sul giornale della Democrazia cristiana, l'on. Galloni ha voluto ribadire con lontananza che l'attuale governo si è costituito su «una piattaforma politica e programmatica coerente con le posizioni espresse dalla Dc prima, durante e dopo la campagna elettorale». Il corsivo è stato scritto formalmente per sottolineare con l'articolo di Reichlin, pubblicato ieri su "l'Unità", ma effettivamente si tratta di una tirata di oroscopia all'on. Formica che continua a fare cattivi pensieri. Il Galloni scrive infatti che «non è possibile pensare che la presidenza Craxi possa essere utilizzata, anziché per rafforzare e rendere più coerente la maggioranza, per promuovere invece una alternativa di sinistra della quale i socialisti rivendicano la direzione politica».

«Questo non sia possibile è vero, e Reichlin ha argomentato su questo tema. Ma Galloni non vuole nemmeno che Formica lo pensi. L'unica cosa a cui Formica deve

pensare è come rafforzare una maggioranza fondata sulla «piattaforma politica e programmatica della Dc». Noi modestamente tutto questo lo avevamo capito e se oggi scriviamo è perché crediamo che il ministro Reichlin ha detto che «si attacca il movimento operaio e che «ci vogliono smantellare i conquisti storiche dello stato sociale». Galloni insorge e rivendica la firma del contratto del metallurgico. Già all'indomani di questa firma, lo stesso Galloni aveva detto: avete visto voi che ci avete difeso, scrivendo che noi ci possiamo pensare delle elezioni, schierati con la Confindustria? Avete visto voi (sempre rivolto a "l'Unità") che scrivevate che c'erano pressioni politiche per non firmare? E poi, Galloni. Speriamo che il direttore de "l'Unità", abbia letto l'intervista che il ministro Scotti ha rilasciato al nostro Casella, pubblicata domenica scorsa.

Dice Scotti: «Sturcament

molto si è fatto per non avere la firma (del contratto del metallurgico, ndr) prima del voto. E chi fece molto? Scotti risponde: «Come non ricordare le sortite dei portici del rigorismo?». E i teorici, chiarisce il ministro, erano esponenti di «forze politiche e sociali in collegamento strani su cui è decisivo fare luce». Da tempo un premio all'on. Galloni si indovina quali sono queste forze e, per aiutarlo, gli consigliamo di rileggere un'altra intervista di Scotti sulla campagna elettorale della Dc. Scotti, nell'intervista a "l'Unità", ha rivelato che «il contratto si poteva firmare prima delle elezioni» e che, in questo senso, «c'era una volontà del presidente della Confindustria Merloni». Quindi non si firmò per pressioni politiche della Dc, per un calcolo elettorale poi fallito. E gli interessi nazionali e della coerenza di cui parlano sempre i dirigenti dc, dove erano finiti? Lo stesso Scotti, infine, chiarisce che l'obiettivo era di liquidare l'accordo del 22 gennaio come «espressione di una politica». Certo, on. Galloni, la caduta della Dc ha cambiato molte cose e, fra queste, le sue posizioni sul contratto del metallurgico. Di questo e solo di questo si tratta.

em. ma.

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

ROMA — Il ministro del Bilancio e segretario del PSDI, on. Pietro Longo, è rientrato martedì mattina a Roma dalla sua visita in Costa Rica.

Avvicinato dai giornalisti, Longo — riferisce l'ANSA — ha affermato di considerare i risultati del suo viaggio «particolarmente positivi», alla luce dei colloqui avuti con il presidente del Costa Rica, il quale sta svolgendo un'opera di mediazione e di pace nel Centro America.

«Ho anche parlato — ha aggiunto — coi dirigenti di vari movimenti rivoluzionari che operano nel Salvador e nel Nicaragua, sempre sollecitando il dialogo e il negoziato tra le parti per favorire la costituzione di governi democratici fondati su libere elezioni e sul pluralismo politico, sindacale e culturale nella più assoluta, garantita libertà di parola, di pensiero e di

stampa. Ricordo, infine, che Monge è il leader del partito di liberazione nazionale, partito di ispirazione socialdemocratica, e membro dell'Internazionale socialista.

Longo ha annunciato poi che nel pomeriggio avrebbe riferito i risultati della sua visita al presidente del consiglio Bettino Craxi, il quale — ha ricordato — è anche segretario del PSDI.

L'on. Longo, dopo due settimane, è finalmente tornato a casa. Ci fa sapere di avere fatto una buona seminazione di democrazia in Centro America, nella sua qualità di parte di capire — di segretario del PSDI. Seminazione di cui Craxi viene a sua volta informato come segretario del Psi. Insomma, si tratta di relazioni interpartitiche. Ma, dalle prime notizie, non risulta che il mini-

stro abbia spiegato al presidente del Consiglio (e all'opinione pubblica) le ragioni di una così lunga assenza nel momento in cui il Paese attende di conoscere come saranno affrontati gli scottanti problemi del bilancio dello Stato. Sui quali si presume che il ministro competente abbia qualche idea.

«Quando saranno queste spiegazioni? Ricordiamo ancora una volta che, secondo una nota trasmessa dal suo ministero, l'on. Longo si era trovato già in visita ufficiale in Costa Rica, dove è invece arrivato sei giorni dopo dagli Uil. Il 1° settembre Palazzo Chigi assicurò a l'on. Longo aveva telefonato dagli Stati Uniti, mentre al contrario è risultato che proprio allora si trovava in Costa Rica. Poiché queste giustificazioni dovevano spiegare l'assenza del ministro dal suo posto di responsabilità e dalle riunioni dei Consigli di gabinetto, c'è da credere che — appreso che si era in una missione — l'on. Longo chiarì questi singolari misteri. E' sperabile che l'illustre viaggiatore, dopo sei mesi, e il termine minimo di questa missione, si accorderà di non essere sbarcato in una repubblica delle banane».

Pozzuoli, è l'esodo di massa

In 23 mila già sono fuggiti. Gli altri vivono nel terrore

La rabbia della popolazione contro un'autorità «fantasma» - Altro sciame di micrososse ed un sussulto del secondo grado Mercalli



Dal nostro inviato

POZZUOLI — Assieme al terrore del «terremoto-continuo» Pozzuoli vive adesso il dramma dell'abbandono. Prorompe in mille piccoli episodi la rabbia della popolazione stremata contro un'autorità «fantasma», uno Stato traditore. L'infido vulcano, la Solfatara è sempre lì a sconvolgere col suoi boati, con «spallate piccole e grandi non solo le case, ma il ritmo di vita di un'intera comunità. Anche ieri notte vi è stato uno «sciame» di micrososse, culminato in un sussulto del 2° grado Mercalli alle 10.53 del mattino. Ma, finora, a scoppiare è stato un ben altro cratere: quello dell'inefficienza, della preistorica inadeguatezza delle istituzioni, del governo, della cosiddetta «protezione civile».

NEGLI UFFICI DEL CENTRO OPERATIVO DI POZZUOLI

«Eppure lo sapevate, questa volta non potete dire che tutto è successo all'improvviso come accadde col terremoto dell'80, il bradisismo vi sta avvertendo da un anno, perché perdete tempo fino ad ora». La gente inviperisce quasi assale la sede della «Protezione civile» installata in alcuni locali decentrati del Comune. Dentro c'è una gran confusione; i telefoni squillano senza tregua, si respira un clima di assoluta approssimazione, manca qualsiasi coordinamento.

Nella sala che dovrebbe funzionare da «cervello» di tutte le operazioni si brancala nel buio, rimbombano solo notizie smozziolate e spesso inesatte sullo stato degli interventi. Un dato, comunque, emerge incontrovertibile: il famoso piano di emergenza non è mai scattato. In trincea vi sono tecnici del Comune, funzionari della prefettura, del genio civile e militare, agenti e vigili del fuoco che fan-

no quello che possono; ma possono poco o niente perché privi, spesso, degli strumenti di lavoro più rudimentali, dal ciclostile al telefono.

«Ma tu, tramite il giornale, potresti darci una mano a riprodurre qualche migliaio di copie di questo modulo per la dichiarazione degli sfratti?», è giunto a chiedere a chi scrive un funzionario comunale che non sapeva più a chi rivolgersi.

INTANTO LA CITTÀ SI SPOPOLA DA SOLA

Di fronte a questa palese e disarmante incapacità dei pubblici poteri i pozzuolani cercano di organizzarsi in proprio. È ormai un vero e proprio esodo spontaneo quello in atto da due giorni: ora c'è chi parla di 22-23 mila persone già fuggite dalla città e che hanno trovato una sistemazione nelle seconde case, o arrangiandosi da parenti e amici in luoghi più sicuri.

Quelli che scappano non possono non hanno certo aspettato che l'autorità si decidesse a intervenire. Sono sorte piccole tendopoli in più punti della città, nei quartieri storici più fatiscenti, lungo il litorale di via Napoli, epicentro acclarato (a detta dei geologi) del fenomeno di sollevamento del suolo.

IL POTERE LONTANO E ASSENTE

È un dramma di dimensioni corali. Tornano come uno spettro i giorni terribili del '70, quando — per effetto del bradisismo — la terra s'impennò di un metro e 70 centimetri in un anno. Questi, finora, i reali comitati del «piano di emergenza» messo in atto: 1200 «posti-letto» nelle tende inviate e in parte installate dal genio militare; 64 roulotte della protezione civile sistemate in un camping di Licola già prese d'assalto e occupate abusivamente da famiglie di terremotati e ai cui biso-

gna aggiungere oltre 150 dell'esercito in arrivo; 27 tra bus e autocarri militari per ricoveri momentanei. «È una situazione assolutamente vergognosa — afferma senza mezzi termini il compagno Arturo Marzano, consigliere comunale pozzuolano — il governo, il ministro Scotti, la stessa autorità prefettizia, la Regione non hanno minimamente compreso le dimensioni della tragedia che Pozzuoli sta vivendo.

Siamo costretti a lesinare l'essenziale: occorrono subito centinaia di roulotte, tende; ma soprattutto deve procedere senza altri indugi un massiccio programma di requisizioni di case su tutto il litorale flegreo e domiziano.

IL CAMPING DI LICOLA È GIÀ UN GHETTO

E per avere solo una piccola idea di quello che è la protezione civile nel nostro paese bisogna andare nel camping ex-Enal di Licola, dove hanno, per così dire, trovato ricovero circa 750 persone, per la maggior parte in modo abusivo. Ecco le tende del genio, quelle usate per le esercitazioni militari, montate sulla nuda terra con all'interno brandine e materassi messi alla meglio; dentro l'aria è pressoché irrespirabile, si tratta di vecchi teloni impregnati di polvere; gli dovrebbero vivere (per quanto?) anche vecchi e bambini. Qua e là cumuli d'immondizia non ancora

rimossi, manca l'energia elettrica, l'acqua. Eppure per questi «posti-tenda» c'è gente che l'altro giorno ha fatto a botte, esasperata dal terrore del sisma.

È IL COMUNE È IN CRISI

A battere la fiacca è anche l'essenziale opera di verifica della stabilità degli edifici. Solo ieri venti squadre di tecnici del genio civile, dei vigili del fuoco, dell'erro, coordinati dal provveditorato alle opere pubbliche hanno cominciato a battere a tappeto la città. Al momento si parla di 31 sgomberi accertati; ma c'è anche chi dice che le circa 250 perizie finora effettuate dovranno essere ripetute. Ma alle mille domande dei cittadini lo Stato non è in grado di rispondere.

E a Pozzuoli l'incertezza è accresciuta anche dalla mancanza dell'amministrazione locale. Su questo fronte potrebbe aprirsi in queste ore l'unico spiraglio positivo. Proprio stasera è indetta la seduta del consiglio comunale che dovrebbe eleggere, secondo gli accordi, una giunta di sinistra formata da PCI, PSI, PRI e PSDI. Una svolta politica da cinque anni di giunte centriste in cui la Dc ha finito per togliere i suoi rapporti con la città e con i partiti laici della passata coalizione.

Procolo Mirabella

La Confindustria copre i contrasti interni con una nuova offensiva sull'accordo di gennaio

Scala mobile e tariffe sotto tiro

Annibaldi: «Contingenza sterilizzata e decimali cancellati» - Polemiche del sindacato con il governo sulla bolletta telefonica

ROMA — Tutti d'accordo nel riconoscere che la firma del contratto del metallurgico consente finalmente di voltare pagina nelle relazioni industriali, ma sul come e attorno a quali obiettivi, i sindacati da una parte, gli imprenditori dall'altra, sembrano continuare a parlare due lingue diverse. Se il sindacato (dopo le segreterie della CGIL e della CISL, ieri si è riunito il vertice della UIL) si sforza di guardare in avanti per fare dell'occupazione l'asse della propria strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il contratto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di volare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quello dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, con la stessa logica, è una strategia che non accettiamo: chie-

diamo, invece, una seria politica di riforme a cominciare dalle pensioni che recuperi un discorso di programmazione.

Tornano, in questa fase del dibattito sindacale, definitivi (appunto: patto, contratto sociale, concertazione e così via) che per troppo tempo sono state al centro di polemiche e di divisioni. Una correzione sembra prevalere. Certo, non sono da escludere nuovi problemi (nella stessa intervista a Benvenuto si accenna alla definizione di regole per il diritto di sciopero

che richiamano vecchie impostazioni sull'istituzionalizzazione del sindacato), ma è pur importante che cominci a essere ribaltata una impostazione che ha posto le scelte unitarie alle bandiere di organizzazione, privilegiando — finalmente — i contenuti. Significativa, in questo contesto, la scelta della segreteria della FLM di caratterizzare il dopo-contratto puntando su tutti i settori in crisi: il primo appuntamento è con la FIAT. Paolo Annibaldi, vice direttore generale, proprio ieri ha

restituire ai lavoratori ciò che perderebbero con lo sfondamento dei tetti salariali prefissati (salvo — questa — la lettura corretta dell'accordo — gli errori del dollaro); per la seconda, invece, di mettere nella busta paga il punto in più di contingenza al momento in cui sarà maturato pienamente e non pagato prima proprio per evitare anticipazioni d'inflazione. A ben guardare sono clausole che già corrispondono a esigenze legittime delle aziende. Pretendere il troppo, stravolgere gli accordi, provocherebbe uno strappo nelle relazioni industriali ancora più lacerante di quelle imposte con il braccio di ferro sul contratto.

Ma il discorso della piena e corretta applicazione dell'accordo di gennaio si apre anche nei confronti del governo. L'occasione è data dalla richiesta della SIP di aumenti tariffari, giudicati «inopportuni e immotivati», aggiuntivi a quanto già concordato. Per giunta, scaricando sugli utenti del telefono l'onere di precise inadempienze pubbliche nell'opera di razionalizzazione e risanamento del sistema delle telecomunicazioni. Qualsiasi rito, denuncia unitaria la Federazione — non farebbe che alimentare le spinte inflattive».

p. c.

FIAT: muore mentre lavora alla «catena»

CASSINO — È morto, stroncato da un «ictus cerebrale», mentre stava lavorando alla catena di montaggio della FIAT di Cassino, Franco Di Pastena — questo il nome della vittima — trentotto anni aveva appena iniziato il suo turno alla seconda linea quando i compagni di lavoro lo hanno visto cadere a terra, privo di sensi. Immediatamente, è stato avvertito il pronto soccorso aziendale. Per percorrere cinquecento metri, però, l'ambulanza ha impiegato venti minuti (i lavoratori l'hanno dovuta sollecitare più volte) e nel reparto sono stati inviati solo due infermieri. In questa situazione, non restava altro da fare che caricare lo sfortunato lavoratore sulla vettura

e dirigersi, a sirena spiegata, verso l'ospedale della cittadina. Qui, però, i medici hanno potuto solo constatare la morte dello sventurato operaio.

È stata una fatalità, oppure questa tragedia poteva essere evitata? Si sarebbe potuta salvare una vita se il servizio di pronto soccorso della FIAT fosse stato tempestivo? Sono queste le domande fatte sia dal consiglio di fabbrica sia dalla cellula comunista. I lavoratori denunciano il modo superficiale con cui la FIAT presta assistenza a chi si sente male durante il lavoro. È legittimo, perciò, chiedersi se un'assistenza adeguata, in questo caso un'ambulanza più puntuale con il personale medico a bordo non avesse potuto evi-

ta la tragedia».

L'episodio di ieri testimonia una volta di più — dicono ancora le organizzazioni operale — che il colosso dell'auto «bada molto di più ai recuperi di produttività, allo sfruttamento che non alle condizioni di lavoro dei suoi dipendenti». Anche questa frase solleva altri interrogativi: Franco Di Pastena non c'è la fatta a sostenere i ritmi impossibili imposti dalla FIAT? E quanto i lavoratori vogliono sapere, dalla magistratura, dagli enti sanitari. E proprio per sollecitare un'indagine sulla tragedia di ieri per imporre misure a tutela della salute in fabbrica che stamane i semilia di Cassino, incroceranno le braccia per due ore.

Gli altri elenchi «coperti» all'esame della Commissione parlamentare che ha ripreso i lavori

Ma Gelli non controllava soltanto la Loggia P2

ROMA — Si chiamano logge «coperte» o, più esplicitamente, logge «segrete», sta di fatto che fin dal '69 erano state affidate all'accorta supervisione di Licio Gelli. E questo non è un biglietto da visita proprio rassicurante. Queste logge massoniche sarebbero almeno una ventina e gli iscritti ammonterebbero a diverse migliaia. Gli elenchi si trovano nelle cassette di Palazzo San Macuto dal giugno scorso: lì ha a disposizione la Commissione d'inchiesta sulla P2, semi-rinnovata dopo le elezioni politiche che ieri mattina ha tenuto la sua prima riunione.

Tra le importanti questioni che il nuovo organismo

parlamentare si trova tra le mani — a cominciare dalla fuga di Licio Gelli — questa delle altre logge «segrete» si profila come una delle più delicate. Che fare dei nuovi elenchi? Renderli pubblici — come avvenne nell'81 con le liste P2 — e portare alla luce delle sole attività e finalità degli associati? Una decisione del genere potrebbe essere presa solo dal Parlamento e non è escluso che i presidenti delle Camere ne siano interessati quanto prima. Una proposta in tal senso ieri è stata formulata dall'on. Formica, uno dei componenti socialisti della Commissione P2, e sarà discussa nelle prossime sedute.

Il primo scoglio che intan-

to la Commissione deve superare riguarda la durata dei propri lavori. Il termine che era stato concesso dal Parlamento per concludere scade il 18 ottobre prossimo, ma è scontato che sarà accordata una nuova proroga. Si tratta di stabilire quanto debba durare: non è un dettaglio tecnico, ovviamente. Durante la discussione di ieri mattina i rappresentanti di DC, PSI e PRI si sono schierati per una proroga di quattro mesi. Il compagno Antonio Bellocchio ha chiesto a nome del PCI «non riendo di sei mesi». È il termine minimo indispensabile — ha affermato — per valutare l'enorme massa di materiale a disposizione dei commissari

GILE DIECI ANNI

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un inserto con analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste a dieci anni dal golpe di Pinochet contro Unidad popular



Salvador Allende

Sergio Criscuoli